

Gli aerei di Loria

Al *Popolo Nuovo* non è piaciuto - ed era naturale - l'articolo di Ruggiero Grieco sull'Unità del 15 agosto, dedicato ad Amintore Fanfani e alle sue attività di "riserista" verso il problema delle zone depresse. Come i lettori ricordano, il compagno Grieco citava e commentava, con un sarcasmo per nulla inadeguato, le bizzarie di Fanfani, il quale ha perorato l'utilizzazione del rosmarino, delle more di fratta e del letame per risolvere la miseria del Mezzogiorno, Ruggiero Grieco paragonava queste chiacchiate all'irresponsabilità scientifica e alla presunzione di Achille Loria, il bizzarro professore pseudo-marxista, che un giorno del 1910 se ne uscì, sulla *Rassegna contemporanea* con un articolo intitolato «L'influenza sociale dell'aviazione», dove l'aeroplano era visto addirittura come il mezzo che avrebbe salvato l'Europa, per sfuggire agli imperi dell'imprenditore capitalistico». Se quest'ultimo infatti - prendeva con molto sussiego il titolo - aveva l'illusione di fabbricare il salario, sarebbe rimasto al licenziato il libero volo con un aeroplano negli spazi, e lasciò un cibo epico e gratuito. In che modo? Dedicando fronte al cielo, cioè da creare formidabili eccellezze. I volatili invisibili avrebbero saltato l'operaio e l'avrebbero sottratto alla schiavitù del capitale.

Il *Popolo Nuovo*, non potendosi appigliare in altro modo, si scandalizzò che Ruggiero Grieco abbia osato ironizzare sul Loria. La sorpresa è stata manifestata da un lettore, anonimo, che scrive, con soltanto un cenno di saluto: «Vorrei chiedere a tutti i Ruggiero Grieco della penisola come e perché hanno atteso taluni anni a smentire se stessi? La loro politica di esaltazione del Loria, è un errore, il direttore si diverge un mondo a postillare la lettera, rimarcando la dose, dà dell'ingenuo all'amico», gli dice che comunisti sono i bizzarri veneti piceonari. E anche sfida l'Unità ad indicare una voce, una sola voce che si sia levata, in quel lontano 1910, a sottolineare le insensate profezie del Loria, qualcuno che abbia osato rompere il fianco del grande maestro venerabile e intoccabile...»

La sfida è così facile da raccogliere che non c'è bisogno di scomodare Ruggiero Grieco. Piuttosto sentiamo la necessità di seuarci col lettore se, data la manifesta ignoranza dei redditi, siamo costretti a ricordare loro elementari nozioni storiche. Si dà il caso dunque che i marxisti non abbiano atteso il 1910 per «sottolineare le insensate profezie del professor Loria. Già prima della fine del secolo, Antonio Labriola, l'unico studioso italiano che a quel tempo si potesse a ragione definire socialista, aveva ripetutamente confutato la serietà scientifica del Loria, mostrando come il positivismo e l'economicismo sociologico di quest'ultimo, si «naturalizzavano» in condizioni ambientali, nella terra soprattutto, la base esclusiva della evoluzione sociale - non avesse nulla a che fare con il genuino insediamento di Marx.

Antonio Labriola così definiva il Loria: «un plagiatore delle idee di Marx, un coperto diseredatore dell'autore plagiato in ottimo accordo col mondo della borghesia, un direttore di scuola, un sistema di gloria della propria vanità».

Le lettere del Labriola ad Engels (v. edizioni Rinascita, 1949) dal 1890 al 1896 sono addirittura zeppate di scritte avverse, contro il professor Loria, in un'ottobre del 1911 il 94 - nelle tremila pagine che ha finora pubblicato ha sempre combattuto il socialismo, e un trentotto volte almeno, ha criticato il Loria, con una ostilità, mistificatore, ecc.». Nel 1895 Labriola scrive a Engels che il Procuratore del Re, in un processo a socialisti di Roma, «fece nella sua storia una lunga e fastidiosa contro Marx, citando di continuo brani di Loria».

Una serie di lettere coprono di ridicolo *l'Illustré* Loria. Il geniale inventore, «il ciarlatano insignificante che ciarlava del socialismo», «il *Capitale* non esiste e non sarà mai pubblicato» e che qualche settimana dopo fece «il miracolo di rispondere alle voci di Marx, con un volume «mai pubblicato» di Enrico Croce, nel suo scritto «Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia», ricorda la comune polemica condotta nel 1896 contro le «strampalate» del professore, un giudizio non meno severo espresso Engels e Plekanov.

Stata fatta che Achille Loria pontificava di marxismo nell'ambiente socialista del tempo, per gran teorico. Era l'ambiente dominato da un lato dai Ferri e dall'altro dai Togliatti. Ma appunto perché il movimento socialista era sero dal punto di vista dottrinale così in basso, si era così allontanato dal marxismo, era possibile al Loria passare per nuovo profeta.



ALEXANDER KOBZEJ: «Portatrice». Questo disegno del noto artista polacco fa parte della serie «Immagini del Viet-Nam» ed è esposto, con molti altri, alla Biennale veneziana.

UN PO' TRISTE L'EDIZIONE DI QUEST'ANNO

La tradizionale festa delle guide valdostane

Nessun canto si è levato dagli uomini in lutto per la morte di Puchoz - Vecchi e giovani vestiti a festa - Si preparano le accoglienze ai valdostani del K 2

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE. COURMAYEUR, agosto. «Mai visto tanta neve, e tanto vento come quest'anno», ci ha detto Emilio Rey, capo delle guide di Courmayeur. Del resto, il numero dei caduti sul grande massiccio parlo, purtroppo, chiaro. Le guide hanno seminato la morte sul versante di Chamone. Così il 1954 è una annata ben grama, con poco lavoro e le guide devono cercare di arraggiarsi in cento giorni di lavoro. Puchoz è morto sul versante di Chamone. Adesso tutti sperano che finalmente il tempo si rimetta al bello e si possa trovare qualche cliente per salire in montagna.

Anche per tale ragione quella di domenica è stata una festa per modo di dire. Innanzitutto c'era per questi uomini un alto grave: il nome, il volto, il ricordo di Mario Puchoz e rissuto minuto per minuto nel cuore e sulle bocche di tutti. Anzi, più hanno preparato un grande quadro in cui spicca il viso attempato di Puchoz, della guida scomparsa sull'Hinnay, sullo sfondo tormentato dei ghiacciai e delle nevi del Bianco. Le montagne che egli, come qualsiasi altra guida, sognava di rivedere presto. È un quadro a colori e sotto il quale si legge: «L'ultima guida di Puchoz».

Una delegazione di guide valdostane si è recata a Courmayeur per un'operazione di omaggi. Oggi che è la vostra festa non andate in montagna? E se dovreste accompagnare la guida di Puchoz, da ogni parte, a volte ingenue, a volte serie. Ma naturalmente a fare le spese di tutti i discorsi era il K-2. Nella bacheca del «Bureau» si è esposto il messaggio con cui da Skardu si ricorda la bella vittoria. E nel sottobanco, sulla scrivania di Rey, c'è il telegramma del vice-presidente del CAI, Amedeo Costa, dove si annuncia che tutta la spedizione valdostana, in quattro e quattro, hanno deciso di fermare una delegazione che se ne andrà nella Capitale a dare il benvenuto a nome di Courmayeur. Dell'impresa, dice, parliamo presto con i nostri concordi che quella è stata una grande impresa, ma aspettano per giudicare di sapere e di sentire. Per Emilio Rey, il capo delle guide, è bene che i nomi di coloro che sono saliti per primi tengano resi noti ufficialmente.

Si vedeva che in mezzo a tutta quella folla si introneva un po' a disagio: a dover sorridere davanti al lampo dei fotografi e toccare la mano a quel paio di ministri, che ricevevano per il momento con loro. Stavano meglio tutti assieme, attorno alla grande tavola rettangolare preparata per il brindisi.

Molti sorrisi al più vecchio di tutti, che è Joseph Brocherel, che ha 50 anni, è stato sul Ruvezor, una cima di più di cinquemila metri nel cuore dell'Africa. Ma si ricorda qualcosa di quella spedizione al fine di vantarsi e solo per un mastodontico nocerone che se non staccano in gamba facera la pelle a tutti quanti. Per Evaristo Croux è pericoloso parlare con i giornalisti. «Se fui lungo così e fa segno a due dita della mano, le lo fanno diventare lungo così, con la segna su tutto il braccio». Come ricorda volentieri che lui, che adesso ha 60 anni,

GENTE IN LIBERTÀ NELLA PINETA DI MARINA DI MASSA

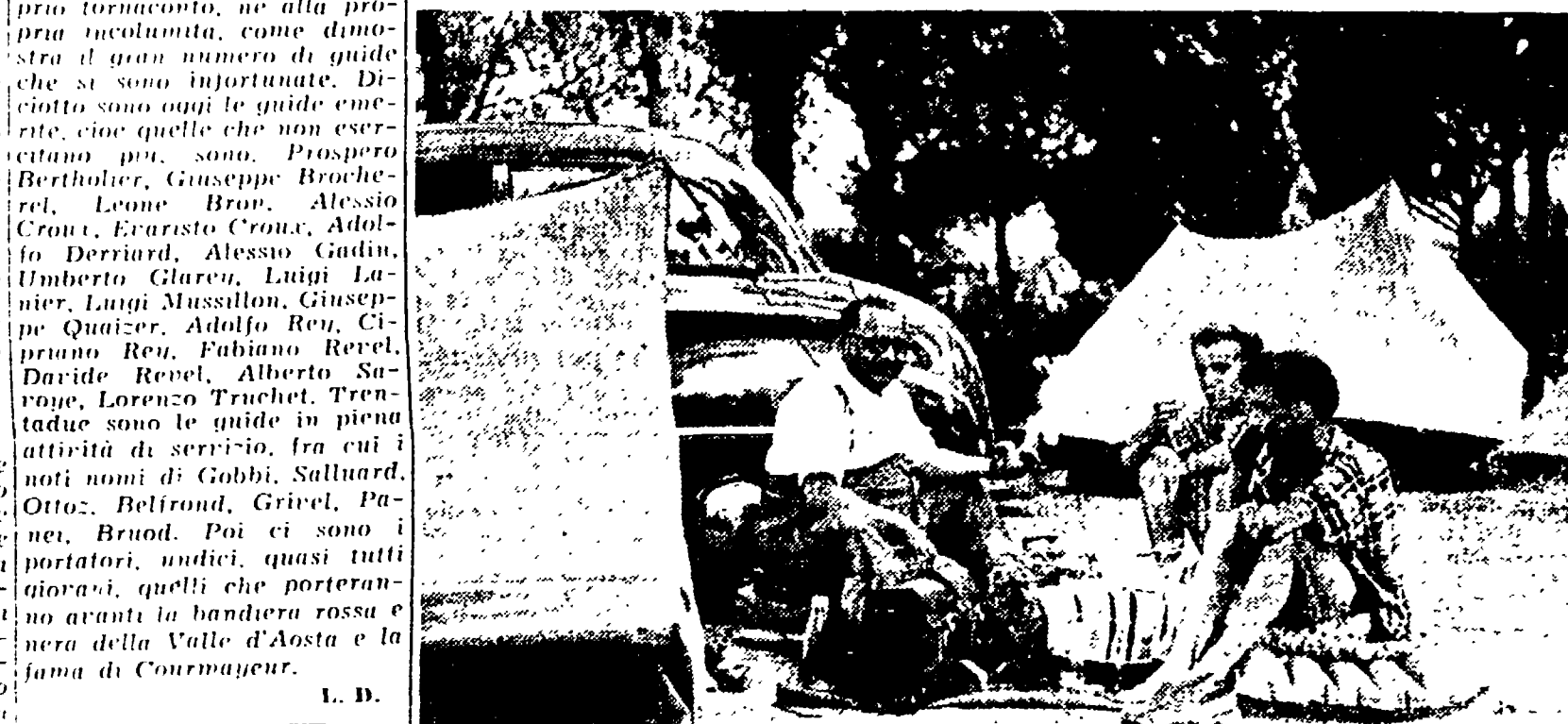
Occhiate indiscrete tra le tende d'un "camping,"

Una città multicolore - Abitazioni di lusso e attendamenti di tipo militare - Donne indaffarate intorno ai fornelli

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE. MARINA DI MASSA, agosto. Lasciata l'Aurelia per il mare, da Marina di Massa, si arriva a Massa di Massa, in un'isola di 100 ettari, tutta a cielo aperto. La zona si chiama Parla. In una striscia tesata nel cielo del viale, o Via dei Lazzaroni, c'è scritto: «Camping». Di lì in poi, sulla sinistra a guardare, sembra un campo di campeggio. E il mare non si sente che tende una città di tende d'ogni foglia e colore, nata come per incantesimo, spicca là sotto. Saremo mille, ma forse anche di più. Se fossero case non metterebbero fastidio alla curiosità. Quelli a piramide o a cono, le piccole, o semplicemente a capanna, e quelli invece a pagoda o a cubo o addirittura a girandola. L'impressione è di fiera di festa, con tanto di andirivieni, scartoccini, addetti ai servizi, sopra una fila di file e di file, coi fumi qui e là scompagnati dal vento; tumulti e rumori di vere case, o meglio di cucine, con caldi odori di pianzani.

Contrariamente a ciò che si supponeva avvicinandosi al posto, che era di alcune pasate di filo spiccato, dove meravigliosi della tranquilla compostezza, staccati per dire silenzio, che regnava là dentro. L'aria di fiera, o di festa, si limitava soltanto allo scendito multicolore dei panni stesi a parete, e a quello dei teli non fissi ai picchetti, al brillo delle cose che erano molte.

Contrariamente a ciò che si supponeva avvicinandosi al posto, che era di alcune pasate di filo spiccato, dove meravigliosi della tranquilla compostezza, staccati per dire silenzio, che regnava là dentro. L'aria di fiera, o di festa, si limitava soltanto allo scendito multicolore dei panni stesi a parete, e a quello dei teli non fissi ai picchetti, al brillo delle cose che erano molte.



Scene di questo genere sono assolutamente normali nella vita complessa di un campeggio.

Una Mostra di Guttuso inaugurata a Budapest

Il 18 agosto si è aperta a Budapest, nel Salone Nazionale d'Arte, una Mostra di Guttuso. Dopo i successi di Roma, per la prima volta le opere del pittore italiano sono state portate in contatto diretto con il popolo ungherese. Erano migliaia di padroni, e anche una quantità di giovani, che si affrettavano a guardare l'opera di un uomo e di un artista di un'arte rivoluzionaria e progressiva. L'opera di Guttuso, che è una delle più originali e più moderne dell'arte italiana contemporanea, è stata esposta in un ambiente di grande prestigio. La Mostra di Guttuso a Budapest è una delle più importanti iniziative culturali italiane all'estero.

LE PRIME DEL CINEMA

La grande carovana. In quella fioritura, che appare come un'isola di romanzi, dove il mare è la nazione della Repubblica stellata. S'incarna questo *La grande carovana*, da cui, come di consuetudine, è stato tratto il film omonimo.

Canzoni a due voci

Canzoni a due voci. «Canzoni a due voci», è un film di Giuseppe De Santis, che racconta la storia di due giovani che si innamorano in un ambiente di lavoro.

Il sette settembre

Il sette settembre. «Il sette settembre», è un film di Giuseppe De Santis, che racconta la storia di un gruppo di partigiani durante la Resistenza.

La curiosità

La curiosità. «La curiosità», è un film di Giuseppe De Santis, che racconta la storia di un gruppo di persone che si incontrano in un luogo particolare.



Maria Allasio, figlia del noto allenatore della «Lazio», è una delle più giovani reclute del cinema. Sembra che abbia incontrato, per il suo esordio, l'ostilità del padre.

SILVIO MICHELI